

# Nicara



NICARAGUA  
E DINTORNI

Bollettino bimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua - Direttore Responsabile: Bruno Bravetti - Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano - Tel. e Fax 02-33220022 - Autorizzazione Tribunale di Bologna n. 5289 del 5/9/1985 - Spedizione in abb. postale 70% Filiale di Milano - Stampato in proprio - Hanno collaborato a questo numero: Federica Comelli, Roberto Cova, Angela Di Terlizzi, Giorgio Trucchi.

N. 87-88 - MAGGIO - AGOSTO 2006 - NUOVA SERIE

## A pochi mesi dalle elezioni in Nicaragua

*I partiti tradizionali affrontano la dissidenza interna*



A soli cinque mesi dalla prossime elezioni presidenziali, il Nicaragua si trova immerso in una congiuntura politica molto diversa da quelle vissute negli ultimi sedici anni.

Dopo la sconfitta elettorale del Frente Sandinista nel 1990, il paese ha vissuto una costante polarizzazione politica in cui, al momento del voto, l'elettorato si divideva tra sandinisti e antisandinisti e questo indipendentemente dal partito, organizzazione o settore sociale di appartenenza. Principali motori di questa polarizzazione sono stati da una parte la drammatica esperienza della guerra, dell'embargo economico e finanziario decretato dagli Stati Uniti, di una politica governativa che ha messo in crisi i poteri forti e le oligarchie locali, ma anche gli eccessi della Rivoluzione. Dall'altra parte hanno sempre il loro peso i risultati ed il ricordo di un processo

rivoluzionario che ha comunque cambiato la storia e la mentalità di molta gente durante tutti gli anni '80.

Un altro elemento è sicuramente l'utilizzo di metodi, studiati scientificamente, per creare paura nella popolazione da parte delle forze politiche di destra, dell'impresa privata, della Chiesa cattolica e non ultimo, dell'amministrazione nordamericana. Rispolverare le immagini della guerra degli anni '80, delle lunghe file davanti ai negozi, della scarsità di alimenti e del servizio militare obbligatorio, sono stati strumenti utilizzati da questi settori per creare timore e paura nella popolazione. Il ricatto psicologico è sempre passato attraverso il concetto che un'eventuale vittoria sandinista avrebbe riportato il paese indietro nel tempo e avrebbe riproposto gli scenari di quegli anni.

Durante le elezioni passate, quindi, quello a cui si assisteva era un vero e proprio referendum pro o contro un governo sandinista: da una parte la coalizione antisandinista e dall'altra un blocco granitico, raccolto intorno alla figura dell'ex presidente Daniel Ortega Saavedra.

### La situazione oggi

A queste nuove elezioni ci si avvicina con un panorama politico estremamente diverso.

Per la prima volta la destra nicaraguense si presenta spaccata, frutto della figura *caudillesca* e controversa dell'ex presidente Arnoldo Alemán, attualmente condannato a 20 anni di carcere, ma sempre alla guida del Partido Liberal Constitucionalista (Plc). Una figura ormai impresentabile e boicottata anche dagli stessi Stati Uniti, che l'avevano scelto per far fronte nel 1996 al secondo tentativo di Ortega di ritornare a governare il Nicaragua.

Attualmente la destra si è divisa in due grossi blocchi.

Da una parte l'ex Vicepresidente della Repubblica, José Rizo Castellón e il suo vice, José Antonio Alvarado reggeranno le sorti della Alianza Partido Liberal Constitucionalista, dopo un aspro dibattito interno con lo stesso Alemán per evitare di ritrovarsi, in caso di vittoria, con un gruppo parlamentare liberale formato esclusivamente da deputati e deputate vincolate all'ex presidente.

Dall'altra parte il banchiere ed ex Ministro degli esteri e del tesoro, Eduardo Montealegre, che durante l'ultimo anno è stato espulso dal Plc, ma che è riuscito a imporsi come alternativa al partito fondando la Alianza Liberal Nicaraguense/Partido Conservador (ALN/PC) e sottraendo numerosi deputati allo stesso Plc.

In poco tempo, Montealegre è diventato il candidato prescelto dagli Stati Uniti e dallo stesso Presidente Bolaños, che hanno iniziato una lunga e decisa campagna di pressione nei confronti dei membri del Partido Liberal Constitucionalista, per poter riunire il voto antisandinista ed evitare in questo modo una vittoria di Ortega.

All'interno della destra nicaraguense è da rimarcare la presenza di partiti, come la filo-governativa Alianza por la República (Apre), Camino Cristiano (Ccn), Resistencia Nicaraguense (Rn) e Partido Conservador (Pcn), che si sono divisi in vari spezzoni, poi confluiti nelle diverse Alleanze in lizza in queste elezioni.

Caso particolare è "Alternativa por el Cambio", legata alla Chiesa Evangelica e che presenterà come candidato alla presidenza il "Comandante Zero", Eden Pastora,

*segue in seconda pagina*

*Numero speciale, dedicato al compagno Cesare Ciacci  
che non è più tra noi*

dalla prima pagina

ma che non sembra avere nessuna possibilità di poter ottenere un risultato soddisfacente.

Sull'altro versante, il Frente Sandinista (Fsln) si presenta per la prima volta dovendo fare i conti con un'alternativa che potrebbe sottrarre voti al bacino storico del partito.

L'ex sindaco di Managua, Herty Lewites, espulso dal partito, ha fondato una propria alleanza, utilizzando i simboli e i colori del Movimiento Renovador Sandinista (Mrs), che nel 1996 riuni importanti personalità del sandinismo che avevano abbandonato il partito.

Di questa Alleanza MRS fanno oggi parte molte di quelle personalità, insieme a nuovi dissidenti, come l'ex Viceministro degli

esteri durante gli anni '80, Victor Hugo Tinoco, la comandante Mónica Baltodano e l'ex Comandante Luis Carrión e ad esponenti dei movimenti della società civile nicaraguense.

Nonostante i sondaggi indichino buone percentuali e quindi la possibilità di contendere il voto disciplinato del sandinismo, è ancora presto per poter effettivamente misurare la portata che potrebbe avere il "fenomeno Lewites" sui risultati elettorali del Frente Sandinista.

Il Frente Sandinista, da parte sua, presenta per la quinta volta consecutiva la candidatura di Daniel Ortega. Il partito ha tessuto diligentemente una prolungata azione di riavvicinamento ed apertura nei confronti di settori e personalità con cui aveva avuto aspri contrasti durante gli anni '80. Ha adottato una strategia di riconciliazione con la Chiesa Cattolica e soprattutto con il suo principale esponente, il Cardina-

le Obando y Bravo ed ha fatto lo stesso con parte della ex Contra e dell'impresa privata.

Tra i candidati a deputato ritroviamo personaggi come Miriam Argüello, conservatrice ed ex presidente della Asamblea Nacional durante il governo di Violeta Chamorro, Brooklin Rivera del partito indigenista Yatama, personaggi legati alla Contra e il candidato alla Vicepresidenza, Jaime Morales Carazo, ex negoziatore della Contra, imprenditore, liberale doc e forse la persona più vicina ad Arnoldo Alemán durante il suo governo.

A pochi mesi dalle elezioni i giochi e le alleanze sembrano fatte e l'occasione per il Frente Sandinista di tornare al governo potrebbe creare un nuovo scossone nel continente latinoamericano, continuando la lista di governi progressisti che stanno mettendo in crisi le politiche nordamericane nel continente.

## Il Nicaragua si esprime sulla crisi degli immigrati latini negli Stati Uniti

La Asamblea Nacional del Nicaragua

### DICHIARA

1. Che la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, promulgata dalla Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il 10 dicembre del 1948, stabilisce nel suo articolo 2 che *"Ogni persona ha tutti i diritti e le libertà proclamate in questa Dichiarazione, senza alcuna distinzione di razza, colore, sesso, lingua, religione, opinione politica o di qualunque altra indole, origine nazionale o sociale, posizione economica, nascita o qualunque altra condizione e che inoltre, non si farà distinzione alcuna motivata dalla condizione politica, giuridica o internazionale del paese o territorio dalla cui giurisdizione dipenda una persona."*

2. Che la Costituzione Politica della Repubblica del Nicaragua nel suo articolo 27 riconosce che *"Tutte le persone sono uguali davanti alla legge e hanno diritto ad uguale protezione. Non ci sarà discriminazione per motivo di nascita, nazionalità, credo politico, razza, sesso, lingua, religione, opinione, origine, posizione economica o condizione sociale. Gli stranieri hanno gli stessi doveri e diritti dei nicaraguensi, con l'eccezione dei diritti politici e quelli che stabiliscano le leggi; non possono intervenire nei temi politici del paese. Lo Stato rispetta e garantisce i diritti riconosciuti nella presente Costituzione a tutte le persone che si trovino nel suo territorio e siano soggette alla sua giurisdizione."*

3. Che l'Atto di Indipendenza degli Stati Uniti dell'America del Nord *"Mantiene come evidente che tutti gli uomini sono stati creati uguali, che sono stati dotati dal suo Creatore di certi diritti inalienabili, tra loro i diritti alla vita, alla libertà e la ricerca della felicità."*

4. Che nei Principi inclusi nella Carta dell'Organizzazione degli Stati Americani, di cui sono membri i paesi ispanici e gli Stati Uniti dell'America del Nord, si stabilisce che: *"Gli Stati americani proclamano i diritti fondamentali della persona umana senza fare distinzione di razza, nazionalità, credo o sesso"*. Che inoltre, la Convenzione Interamericana sui Diritti Umani riconosce che *"i diritti essenziali dell'uomo non nascono dal fatto di appartenere a un determinato Stato, ma hanno come base gli attributi della persona umana, ragione per la quale giustificano una protezione internazionale, di natura convenzionale coadiuvante o complementare a quella che offre il diritto interno degli Stati americani."*

5. Che la Comunità Ispanica sprovvista di documenti e residente negli Stati Uniti dell'America del Nord aspira alla realizzazione della sua felicità ed a legalizzare il suo stato migratorio, - continuando a contribuire all'economia di quel paese amico -, ma che vive la minaccia che la nuova Legge di Immigrazione che si discute nel Congresso di quel paese, la criminalizzi e violi i suoi diritti umani. Recentemente, le autorità dello Stato hanno deciso di mobilitare truppe dell'Esercito verso la frontiera meridionale e costruire lì un muro di grandi dimensioni.

6. Che per la rivendicazione dei suoi diritti umani, la Comunità Ispanica radicata negli Stati Uniti dell'America del Nord, realizza massicce mobilitazioni pacifiche, così come dimostrazioni ed interviste con funzionari di Stato per la formalizzazione del suo stato migratorio e la preservazione dei suoi diritti fondamentali.

### RISOLVE:

1. Sostenere la giusta richiesta degli Immigranti Ispanici residenti negli Stati Uniti dell'America del Nord. Specificamente, sosteniamo la realizzazione di negoziazioni e le mobilitazioni pacifiche per ottenere le loro legittime aspirazioni.

2. Censurare la militarizzazione della frontiera tra gli Stati Uniti dell'America del Nord e gli Stati Uniti Messicani, così come la costruzione di un triplo muro in quel posto, azioni che propizieranno la violazione dei diritti umani degli immigrati, separeranno ancora di più l'America Latina dal paese nordamericano ed in nessun modo contribuirà a risolvere la problematica dell'immigrazione non legale.

3. Chiedere al Governo del Presidente Enrique Bolaños azioni più belligeranti in appoggio ai nostri compatrioti negli Stati Uniti che affrontano azioni di persecuzione, arresto e deportazione, che contrastano con i diritti umani.

4. Sollecitare alle autorità del Governo e del Congresso degli Stati Uniti dell'America del Nord, di trattare il tema dell'immigrazione in modo umano in base ai trattati internazionali e documenti in materia, citati nelle Considerazioni 1, 2, 3 e 4, e non dimenticare che gli immigrati ispanici contribuiscono in maniera importante allo sviluppo economico di quel paese amico.

5. Proporre agli altri organismi dello Stato ed alle organizzazioni civili del Nicaragua che il tema degli Emigranti Nicaraguensi si elevi al livello di "Politica Pubblica", in modo l'affrontare questa problematica sia effettiva, permanente e non occasionale.

Managua, 24 maggio 2006.

# Nicaragua: quale sovranità nazionale?

## La politica d'intromissione nordamericana

La politica di intromissione degli Stati Uniti in Nicaragua non è certo una novità. Subito dopo la vittoria elettorale del Frente Sandinista nelle Elezioni municipali del 2004, l'amministrazione Bush ha rimosso l'ambasciatrice Barbara Moore, "colpevole" di non essere riuscita ad unire la destra nicaraguense in funzione antisandinista e di non aver rotto l'unità del Partido Liberal Constitucionalista (Plc) intorno alla figura dell'ex Presidente Arnaldo Alemán, sul quale pende una condanna a vent'anni di carcere.

A partire dal 2005, il Dipartimento di Stato nordamericano ha inviato in Nicaragua personaggi di alto livello, sia per appoggiare la politica del Presidente Bolaños che per creare una strategia che mettesse alle corde Alemán, che unisse nuovamente la destra (formata dai partiti che si autodenominano "democratici") e che riproducesse nuovamente l'immagine di immani catastrofi in caso di vittoria sandinista alle elezioni presidenziali del prossimo novembre.

Punta di lancia della strategia nordamericana è stato, fin dai primi giorni del suo insediamento, il nuovo ambasciatore Paul Trivelli.

Le sue dichiarazioni hanno riempito i giornali del paese per l'assoluta mancanza di diplomazia e per l'aperta ingerenza nelle vicende politiche nicaraguensi.

Ha inventato più volte con epiteti "poco diplomatici" nei confronti di Alemán, della sua famiglia e di tutti quei politici ancora legati al *caudillo* liberale (quello stesso Alemán finanziato e osannato dall'amministrazione nordamericana quando servì per sconfiggere Ortega nel 1996 e nel 2001 e del quale erano già risaputi gli episodi di corruzione e di utilizzo selvaggio delle risorse statali).

Ha dato il proprio appoggio incondizionato ad Eduardo Montealegre, dissidente del Plc, e alla sua nascente Alleanza Liberal Nicaraguense/Partido Conservador (ALN/PC).

Ha iniziato un attacco sistematico e senza esclusione di colpi al Frente Sandinista e al suo Segretario Nazionale e nuovamente candidato presidenziale, Daniel Ortega (dissertando pubblicamente sull'eventuale entrata del Nicaragua tra i paesi che formano parte "dell'asse del male", come Cuba, Venezuela e probabilmente, Bolivia).

Ha infine dato il suo appoggio alla partecipazione elettorale del movimento dell'ex sindaco di Managua, Herty Lewites, come strumento per togliere voti al Fsln.

Se da un lato l'amministrazione Bush insiste nell'attacco al famigerato "patto" od alleanza tra i due partiti maggioritari (Fsln

e Plc) e minaccia pesanti ritorsioni in caso di una vittoria dei candidati dei due partiti, dall'altro l'ambasciatore Trivelli sta rappresentando un esempio di chiara ingerenza esterna, di violazione alla sovranità nazionale e di inibizione, non solo nei confronti di persone, ma di interi partiti che, fino a prova contraria e indipendentemente dalle opinioni politiche o partitiche, continuano a rappresentare oltre l'80 per cento dell'elettorato.

Risulta sempre più evidente come il fallimento delle politiche economiche e di controllo in gran parte dell'America Latina da parte degli Stati Uniti, stiano riportando il continente all'interno delle priorità dell'amministrazione nordamericana e il Frente Sandinista potrebbe rappresentare un "cattivo esempio" per il resto dei paesi centroamericani e un anello privo di controllo, che rinsalderebbe ulteriormente il progetto di unità latinoamericana auspicato da Cuba-Venezuela-Bolivia e anche se in modo più timido, da altri paesi come Argentina, Brasile, Uruguay e Cile.

L'arrogante politica nordamericana in Nicaragua non potrebbe comunque avere gli effetti attuali senza la presenza di un governo compiacente, che da sempre ha auspicato un intervento diretto dell'amministrazione nordamericana in Nicaragua ed ha diplomaticamente glissato su ogni tipo di dichiarazione dell'ambasciatore Trivelli.

Miguel D'Escoto, sacerdote sospeso a *divinis* da Giovanni Paolo II per la sua partecipazione come Ministro degli Esteri durante il governo sandinista degli anni 80 e tra i principali consiglieri di Daniel Ortega, ha inviato più volte lettere di protesta ai giornali locali per denunciare l'atteggiamento irresponsabile del Dipartimento di Stato nordamericano e l'atteggiamento compiacente del governo nicaraguense. In una delle sue ultime lettere, D'Escoto scrive "invece di inviare i suoi ministri a lamentarsi al Dipartimento di Stato, se il Presidente Bolaños avesse un minimo di dignità, quello che avrebbe dovuto fare era riprendere l'ambasciatore Trivelli, aiutarlo a ubicarsi e smettere di vomitare ogni tipo

di improprio contro la Asamblea Nacional e i partiti politici che non stanno seguendo le direttive di Washington.

Questo è quello che ci si aspetta dal Presidente Bolaños se solo avesse un minimo di dignità, ma non si tratta solo di questo, ma di una violazione della Costituzione politica del Nicaragua, che obbliga il Presidente e tutti i nicaraguensi a difendere la sovranità e l'onore del paese. La violazione di questo aspetto equivale a una rinuncia al essere Presidente e continuare ad essere un semplice e vile vendepatria.

In quanto a Trivelli, mi piacerebbe potergli dire a titolo personale che non si dimentichi che il Nicaragua è conosciuto in tutto il mondo come un paese di uomini liberi, che sanno far rispettare la loro dignità nazionale e che indipendentemente dal fatto che Bolaños non gli dica nulla e anzi, lo incoraggi, il popolo esige un cambiamento di comportamento.

Forse non sono nessuno per dire questo, ma lo faccio perché chi ha la responsabilità di farlo non lo fa e come semplice cittadino ho il dovere di alzare la mia voce in situazioni come questa.

Suggerisco che tutti quelli che amano il Nicaragua comincino a pensare un modo per far sì che Trivelli se ne vada.

Il cancro dell'interventismo deve essere estirpato e lo dobbiamo fare in onore al sacrificio degli eroi e martiri.

Dobbiamo ricordargli che qui rappresenta un governo che funziona al margine della legalità internazionale, non rispetta le sentenze della Corte Mondiale, viola sistematicamente i suoi impegni con la Carta Magna della ONU, produce unilateralmente dottrine come la guerra preventiva, bombardata ed assassina popolazioni innocenti, invade e occupa paesi come Iraq e Afghanistan per rubare loro le risorse naturali.

E' l'emissario di un governo delinquente e viene qui a darci lezioni di legalità, mentre il suo paese è stato condannato dal Tribunale della Aia.

L'interventismo di Trivelli da una parte e il leccapiedismo di Bolaños dall'altro, sono le cose che stanno causando tanti danni al Nicaragua".

# GUERRE & PACE

**Mensile di informazione sui conflitti e di iniziative di pace**

Per abbonamenti e informazioni: Via Pichi, 1 - 20143 Milano

Tel. 02-89422081 - Fax 02-89425770

E-mail: [guerrepacemclink.it](mailto:guerrepacemclink.it)

Sito: [www.mercatiesplosivi.com/guerrepacem](http://www.mercatiesplosivi.com/guerrepacem)

## Ciao Cesare!

### Un ricordo

Il 10 giugno il nostro compagno e amico di tanti anni, Cesare Ciacci, ci ha lasciato. Lo sgomento e il dolore per questa perdita sono grandi ma quello che ci consola è che fino all'ultimo giorno, Cesare ha portato avanti nell'ambito dell'associazione e delle altre realtà di cui faceva parte, il suo impegno sia politico che umano. Il migliore modo di ricordarlo e di rendergli un omaggio per l'ultima grande faticosa impresa che aveva da poco concluso e cioè la cura del libro "Que linda Nicaragua" per conto dell'associazione, ci è sembrato quello di pubblicare uno stralcio della sua testimonianza. Cesare infatti è stato coordinatore in Nicaragua in uno degli anni più difficili e cioè durante la fase di transizione seguita alla sconfitta elettorale dei sandinisti nel novembre 1989. Ringraziandolo ancora per la compagnia che ci ha fatto in una parte della nostra vita riportiamo la sua testimonianza.

### L'anno della difícil transición

L'Associazione decide di mandarmi in Nicaragua verso la fine del 1989. Prima delle elezioni politiche che sanciscono la vittoria di Violeta Barrios de Chamorro, candidata presidente della UNO (Union nacional opositora) a discapito del Frente Sandinista.

Nessuno prima di conoscere il risultato lo avrebbe mai immaginato. E' quasi il panico. L'unico che se la cava onorevolmente nell'immediato è Daniel Ortega, che riconosce la vittoria di Violeta e invita tutti, compagni ed amici a rimbocarsi le maniche.

L'Associazione si riunisce a Bologna in una vibrante assemblea dove a furor di popolo si decide di raccogliere l'invito di Daniel e di andare avanti con la solidarietà.

Luisa Morgantini è ancora la coordinatrice nazionale ed Oreste Papi, presente alla riunione, l'ambasciatore nica in Italia. Ma i dubbi sul che fare sono tanti. Io ricevo un mandato esplorativo, con l'obbligo del dietro-front se le cose si fossero messe male, e la settimana dopo parto. Il problema più grosso da risolvere è come convertirci dalla solidarietà ad un popolo ed al governo che fino ad allora lo rappresentava, alla semplice solidarietà al popolo e forse ad uno dei partiti che lo rappresenta.

Ma dieci anni di rivoluzione sandinista non si cancellano con un voto, pensiamo tutti, e questa rivoluzione tanto amata perché non dovrebbe continuare anche con il Frente all'opposizione?

Quando arrivo a Managua, per la prima volta in vita mia mi sento in un altro mondo.



Foto di Giorgio Trucchi

Cesare Ciacci (sulla destra) con Miguel d'Escoto a Managua nel gennaio 2005, in occasione dell'intervista per il suo articolo sul libro "Que linda Nicaragua!"

I 15 chilometri di Panamericana che congiungono la città all'aeroporto sono ancora tutti imbandierati di rosso e nero. Ma anche gli autobus, i taxi, gli uffici pubblici sono tappezzati con foto di Daniel e con scritte inneggianti al Frente. Violeta e la Uno, i vincitori, quasi non esistono.

Nella casa/ufficio dell'associazione faccio la conoscenza di Giovanni, Maria, del loro figlio di pochi mesi Marco e di Raul, un ex capitano dell'Eps che nelle prime settimane dopo la partenza di Giovanni mi sarà d'aiuto per introdurmi nei meandri della città e della politica nicaraguense.

Mi resi subito conto che prendere il posto di Giovanni non sarebbe stata una cosa semplice.

Erano anni che lui viveva in Nicaragua, sapeva come muoversi, conosceva tutti quelli che bisognava conoscere e anche quelli che si potevano scegliere come semplici amici o vicini di casa. La prima cosa che cominciammo a fare fu di presentarmi a coloro che erano i nostri interlocutori politici ed istituzionali, ed annunciare il suo ritorno in Italia.

Con la sua partenza finiva una fase, non solo per l'associazione, ma anche per il partito/governo che per la prima volta dopo la rivoluzione si trovava a non gestire più direttamente gli affari dello stato.

Se per me era difficile inserirmi rapidamente in quella "diplomazia dal basso", come spesso la solidarietà internazio-

nale veniva definita, ancora più difficile era per il Fsln calarsi nel ruolo di partito di opposizione, dopo 10 anni di governo e i tanti sacrifici fatti per abbattere la dittatura somozista.

Questo ripartire da zero mi dette la possibilità di non dovere rincorrere completamente il bagaglio di conoscenze e prassi che Giovanni si era costruito.

Molte cose infatti stavano o sarebbero cambiate radicalmente di lì a poco, in quello che era il nostro intervento di solidarietà: gli interlocutori, la raccolta del caffè, i campi di lavoro, i gemellaggi tra municipi, l'appoggio agli italiani in visita, il sostegno alle associazioni sandiniste di base e soprattutto il quadro politico. Un grande punto interrogativo ronzava nelle nostre teste.

Il Nicaragua ufficiale non era più una punta avanzata dell'antimperialismo o il laboratorio di sperimentazione tra cristiani e marxisti per la costruzione di un nuovo modello di società, ma rischiava di tornare ad essere una delle tante repubbliche delle banane che costituiscono il cortile di casa dell'ingombrante vicino nordamericano.

Virgilio Godoy, vice di Violeta Barrios aveva già tuonato che tutti gli stranieri presenti nel Paese, non pochi, con il "pañuelo rojo y negro" al collo sarebbero stati rispediti al mittente con le buone o con le cattive.....

Tratto da pag. 97, 98 del libro "Que linda Nicaragua!", Fratelli Frilli Editori

# Hasta siempre

*Riportiamo alcuni messaggi ricevuti da soci e amici dell'associazione*

## Publicato su Liberazione e Il Manifesto

Cesare Ciacci, compagno dell'Associazione Italia-Nicaragua, ci ha lasciato. Ci stringiamo nel cordoglio per la sua scomparsa, alla compagna Patrizia ed al figlio Federico. La morte, l'oscuro nulla che a nessuno concede scampo, lo ha tratto con sé strappandocelo per sempre. Ma il suo ricordo ci resta, e ci resta finché noi non lo lasceremo svanire. E la sua vita, la sua vita sì, è stata bella: di generosità, di condivisione, di costruzione della giustizia e della pace, qui in Italia e là in Nicaragua, per l'umanità intera, per un'umanità di liberi ed eguali. E la sua lotta, la nostra lotta, continua.

Quante volte ad ogni morte di un amico e un compagno abbiamo detto queste parole: che la lotta continua. E tutte le volte di queste parole abbiamo avvertito ad un tempo la falsità e la necessità. Nulla continua quando un uomo muore: tutto è finito; non si dà tragedia più grande. Ma insieme si compie una vicenda e se questa vicenda è la vicenda di un uomo buono, essa è nuvola che reca la pioggia feconda, essa è parola e seme, essa è orma e presagio di umanità. E la lotta, la lotta allora sì, continua. Poiché nulla è perduto di quanto è stato buono, e la parte della sforzo comune che fin qui Cesare ha recato sulle sue spalle, ora tocca a chi resta e a chi verrà ripartirla sulle proprie spalle, e recarla innanzi ancora lungo il cammino della solidarietà internazionale. Coordinamento Nazionale

*Da Luisa Morgantini*

*Cara Patrizia, ti abbraccio, il nostro, il mio dolore non può lenire il tuo.  
Ma spero che tutte/i insieme ti facciamo un po' di tepore.  
Cesare appartiene a tutte e tutti noi, è parte della nostra e della mia storia.  
Era solare ed eternamente bambino, amorevole ed appassionato e continuava a camminare e ad andare e a cercare. Non lo deluderemo, continueremo ancora.  
Mi spiace non essere con tutte e tutti voi per salutare Cesare, ma vi sorrido.*

*Da Marcello*

"Bisogna essere duri senza perdere la tenerezza..." diceva qualcuno e Cesare a suo modo gli ha dato retta. Il suo essere duro e' derivato dalla coerenza dell'impegno politico e dalla costanza di quello sociale ed internazionalista per l'attenzione alle cause e alle lotte di chi ci sta a cuore pur se lontano dai riflettori. Di questo e' testimone meglio di me chi ben prima di me lo ha conosciuto ma della sua tenerezza, quella sì, potrei parlarvi a lungo in prima persona e per questo mi mancherà di più. Aveva la dote rara di essere straordinariamente caldo e accogliente e al tempo stesso quasi aristocraticamente discreto, il suo "buen retiro" e' stato spesso per me luogo di fuga ideale soprattutto per merito suo. Ho avuto la fortuna di averlo pochi giorni fa fugacissimo ospite recando in braccio il simbolo magico della continuità e il suo sorriso lo ricordo speciale, una dolce ultima istantanea da conservare per sempre. Buon viaggio Cesare, non avrai problemi, tu di viaggi te ne intendi e ne hai fatti tanti, anche se questo avrei fatto di tutto per fartelo rinviare.



*Dal Colectivo de Mujeres de Matagalpa*

*Ho ricevuto la triste notizia della scomparsa di Cesare...purtroppo il vuoto della morte lo sente forte chi vive, ed e' una contraddizione, pero chissa giusta, perche la vita ci insegna che possiamo amare forte e profondamente nella presenza, nella quotidianeta.  
Avrai un baule di ricordi bellissimi ed intensi, che sicuramente ti aiuteranno in questo momento, cosi come tante persone accanto.  
Dalla lontananza, da dove ho imparato ad amare nella distanza, da Matagalpa, dal Nicaragua le mie sincere condoglianze  
Luana*

*da Guido Pelosi*

*Ho letto oggi sul manifesto la tristissima notizia della morte di Cesare Ciacci e volevo solo scriverti della mia tristezza e della partecipazione al dolore dei compagni dell'associazione. Come ricorderete, l'ho conosciuto ed apprezzato solo pochi mesi fa qui a Napoli quando siete venuti a presentare il libro sul Nicaragua e l'associazione presso la cooperativa 'O Pappete e quindi la notizia della sua morte mi arriva tanto più incredibile e dolorosa.*

# Saremo il primo deserto del Centroamerica

*Il Comitato "Sí a la Vida – No a la destrucción del medio ambiente" di Sutiaba - León*

*La comunità indigena di Sutiaba si trova nel dipartimento di León, ed abbraccia un territorio molto esteso che arriva fino all'Oceano Pacifico.*

*Per le popolazioni antiche e per i loro discendenti, la terra rappresenta "la Madre" ed il suo ventre è l'origine della vita, dell'ambiente che permette l'esistenza dell'essere umano.*

*La difesa dell'ecosistema e delle risorse naturali rappresenta per loro l'unica possibilità di sopravvivenza, in un mondo che non riconosce oramai l'importanza di un equilibrio armonico tra l'essere umano e la natura nel suo insieme.*

*Pablo Centeno è il segretario del Comitato "Sí a la Vida – No a la destrucción del medio ambiente" e ci spiega gli obiettivi e le azioni del Comitato.*

Il Comitato è nato nel 2003 a causa dell'arrivo dalla canna di zucchero (*caña*) nelle nostre comunità che fanno parte del territorio indigeno di Sutiaba. L'idea venne alla comunità stessa vedendo gli effetti dell'invasione di terra da parte dell'Ingenio San Antonio (industria di produzione di zucchero), proprietà della Famiglia Pellas, una delle più potenti e ricche del Nicaragua e del Centroamerica, che quell'anno prese possesso della proprietà San José la Montaña dove vivevano circa 250 persone.

Erano persone che nel 1998 avevano subito gli effetti devastanti dell'Uragano Mitch e che vennero portate in questa zona perché avevano perso tutto. L'Ingenio li aggredì con i trattori, distrusse le loro case e alla fine dovettero andarsene.

Vedendo questi soprusi, la gente di Sutiaba si riunì in assemblea e decise di organizzarsi, fondando il Comitato ed eleggendo i propri rappresentanti.

Il nostro obiettivo è di denunciare tutto quello che sta accadendo, organizzare la comunità di Sutiaba e lottare per porre fine alle violenze che stiamo subendo.

Stiamo affrontando un potente mostro come è l'Ingenio San Antonio e sappiamo che sta comprando la volontà e le coscienze della gente che vive in campagna.

A volte è difficile motivarla e per questo motivo ci riuniamo con le comunità e parliamo delle problematiche esistenti, cercando di creare coscienza. Il nostro lavoro si sta diffondendo ed anche altre comunità ci stanno chiedendo di unirsi alle nostre iniziative per poi sensibilizzare la cittadinanza sui pericoli che implica l'estensione indiscriminata della coltivazione di *caña*.

## Gli effetti della canna da zucchero

Per poter piantare la *caña*, l'Ingenio sta distruggendo l'ecosistema della nostra

comunità. Abbattono i boschi e soprattutto continuano ad applicare grandi quantità di pesticidi per via aerea e tutti questi prodotti arrivano nelle nostre case, poiché viviamo molto vicino ai canneti. Molte volte le comunità sono circondate dai canneti, perché l'Ingenio San Antonio ha comprato i terreni che appartenevano ai coloni locali che erano parte delle stesse comunità.

Nella zona di Goyena Norte, i pesticidi hanno provocato gravi danni alla coltivazione di ortaggi, la perdita di tutto il raccolto ed il fallimento di 15 produttori.

Dopo il danno, gli agricoltori hanno denunciato il fatto al Ministero dell'Agricoltura (Magfor), ma la risoluzione di condanna emessa contro l'Ingenio San Antonio non è servita a niente e dopo tre anni, non ha ancora pagato.

Il problema principale è però l'acqua.

Con l'avanzare della frontiera agricola della *caña*, l'Ingenio San Antonio ha iniziato a perforare nuovi pozzi per l'irrigazione dei canneti e per il processo industriale dello zucchero e del rum.

Estraendo grandi quantità di acqua, i pozzi delle comunità si stavano prosciugando.

L'Ingenio ha iniziato a scavare dodici nuovi pozzi e questo ha creato molta preoccupazione nelle persone della comunità che vivono dell'agricoltura e dell'allevamento e per le quali l'acqua è vitale. In queste zone abbiamo un manto freatico molto esteso, ma il problema è "l'abbattimento". I pozzi dell'Ingenio arrivano fino a circa 60 metri di profondità, ma per risparmiare energia estraggono l'acqua dalla prima cappa impermeabile e in questo modo, risucchiano tutta l'acqua superficiale. Provocano una suzione di tutta l'acqua che si trova in un raggio di 600 metri dal pozzo e con un potenziale di estrazione di 3.700 litri al minuto. I pozzi si trovano a 100 metri di distanza tra loro e tutte le case che si trovano in queste zone restano praticamente senza acqua.

Un studio fatto da un tecnico italiano ci ha permesso di capire cosa stava succedendo ed ogni mese stiamo misurando il livello dell'acqua dei pozzi delle comunità.

Il risultato è che la falda acquifera sta diventando ogni giorno più profonda.

L'Ingenio potrebbe utilizzare metodi molto semplici per restituire l'acqua alla falda acquifera durante l'inverno, ma non gli interessa e sfrutta il fatto che non esiste nessuna disposizione legale sull'uso dell'acqua.

Abbiamo iniziato a denunciare ciò che stava accadendo a tutti i Ministeri preposti, alla Procura dell'Ambiente ed al Comune, ma le risposte sono state poche.

Alla fine il Ministero dell'Ambiente (Marena) ha emesso una risoluzione, ma per il momento l'Ingenio San Antonio l'ha compiuta solo in parte.

Per tutti questi problemi, nessuna banca vuole concedere prestiti ai contadini della zona, aumentando così la povertà di queste famiglie.

Alla fine sono costretti a vendere le loro terre ed è l'Ingenio che le compra.

È una tattica per impadronirsi della terra e far sparire i villaggi. In questo modo sono già spariti 15 villaggi ed al loro posto è stata seminata altra *caña*.

## Il dramma della IRC

La cosa più allarmante è che non è sparita solo la terra, ma anche la vita della gente che si è ammalata di Insufficienza Renale Cronica (IRC). La IRC si è estesa in tutti i municipi di Occidente e si sta trasformando in un'epidemia. Secondo il Ministero della Sanità (Minsa), la mortalità per IRC in Occidente è quattro volte superiore a quella che si registra nel resto del paese. Un altro grande problema è la mancanza di volontà politica delle autorità nazionali e locali per far rispettare le leggi che difendono l'ecosistema. Stiamo parlando di 14 municipi colpiti dagli effetti della *caña* e dell'Occidente del Nicaragua che è diventata una zona di carcasse umane.

Ora è stato approvato il CAFTA e se una multinazionale nicaraguense come il Gruppo Pellas/Ingenio San Antonio ha fatto questo disastro, che cosa possiamo aspettarci dalle multinazionali straniere?

Se non vinceremo questa lotta ci trasformeremo nel primo deserto dell'America Centrale.

## Visión Sandinista

**Una rivista di politica, cultura, economia, sociologia e altro al servizio del popolo  
Per essere partecipi del dibattito e degli argomenti di carattere nazionale  
Per essere informati sugli ultimi avvenimenti internazionali**

**Per informazioni: Costado Este Parque El Carmen - Managua, Nicaragua  
e-mail: vision@ibw.com.ni sito web: www.vsandinista.com**

# La lotta contro la diga "El Tigre"

*Rivolta delle comunità contadine in Honduras*



"Solo morti potranno buttarci fuori da qui", ha affermato José María Zavala, uno delle migliaia di contadini che dovranno abbandonare il Municipio di San Antonio se i governi dell'Honduras e del Salvador costruiranno la diga denominata "El Tigre", sul fiume che attraversa il confine tra i due paesi.

Secondo le autorità governative, sarebbero circa 6 mila le persone che dovranno essere sfollate per poter costruire un bacino artificiale proprio dove oggi sorge San Antonio, un paese molto povero a circa 300 chilometri ad est della capitale Tegucigalpa. "Non vogliamo il bacino artificiale e nemmeno la diga", segnala Zavala mentre si dondola in un'amaca nel corridoio della sua umile abitazione fatta di paglia e fango. "Dall'altro lato della casa ho il campo dove semino il mais e più in là c'è il cimitero dove sono sepolti i miei nonni. Da questo posto non me ne vado per nessuna ragione al mondo e non sarà facile per questo governo buttarci fuori e sommergere sotto l'acqua i resti dei nostri cari", assicura il contadino.

I governi dei presidenti Manuel Zelaya dell'Honduras ed Antonio Saca del Salvador sembrano decisi a costruire la diga sul fiume Lempa, per generare energia elettrica a un costo minore di quello che costerebbe producendola con i derivati del petrolio.

Secondo il progetto ufficiale, la centrale idroelettrica dovrebbe sfruttare un bacino artificiale di 70 chilometri quadrati, generando circa 700 Megawatt/h di elettricità. "Abbiamo già effettuato degli studi, abbiamo realizzato ricerche e sondaggi e secondo i risultati si dovrebbero portare fuori dalla zona circa 80 mila capi di bestiame solo da San Antonio. Inoltre noi esportiamo il miglior formaggio negli Stati Uniti e

in Salvador e con questo progetto assurdo verrebbero sommerse dall'acqua circa 17 chiese e 15 cimiteri, oltre a centinaia di case e decine di scuole", assicura Enrique Alvarez, coordinatore del Comitato Binazionale di Resistenza che si è da poco formato con la partecipazione degli abitanti di entrambi i lati della frontiera.

Alvarez ha spiegato che San Antonio è solo uno dei tanti paesi che verrebbero sommersi dal bacino idrico della diga. In tutto sarebbero decine di migliaia le persone sfollate.

"La gente sa benissimo che cosa significherà questo progetto. San Antonio si trova a 120 chilometri sopra il livello del mare e dopo le due fasi dell'opera, San Antonio rimarrà 60 metri sotto l'acqua", afferma il commerciante Juan Manuel Ayala che ha un negozio di provviste di fronte ad un angolo del parco centrale.

San Antonio si trova proprio in fondo a una vallata a forma di bicchiere, circondato da rilievi montuosi, dove resterebbe "immagazzinata" l'acqua dopo avere costruito lo sbarramento in una gola del fiume Lempa, in territorio salvadoregno.

## La protesta

"No alla diga El Tigre", dice un volantino attaccato sui muri delle case. "Qui siamo nati, qui viviamo, qui moriremo", recita un altro volantino all'entrata del paese di San Antonio.

"Non ci rimane che la lotta armata come ultima opzione. Dall'altro lato della frontiera, in Salvador, c'è gente con molta esperienza in questo genere di cose ed anche qui in Honduras abbiamo appoggiato la lotta del popolo salvadoregno e sappiamo usare le armi. Non creda questa gente che non lo possiamo fare nuovamente", dichiara un altro abitante della zona alludendo al conflitto armato che si è svolto durante gli anni '80.

Il 31 maggio, inoltre, si è svolto a Colomoncagua, nel Dipartimento honduregno di Intibucá, l'Incontro Binazionale contro la diga "El Tigre". L'evento, a cui hanno partecipato rappresentanti delle organizzazioni delle zone di frontiera dei due paesi è stato molto interessante. C'è stata anche la partecipazione molto numerosa dei cittadini di San Antonio, dei sindaci di diversi municipi e numerose delegazioni di studenti che hanno portato la loro solidarietà alla lotta contro la costruzione della diga. Sottolineando il concetto che "non esiste frontiera tra i due popoli", è nato il Fronte Binazionale e si è nominato un Comitato Binazionale di Lotta Antineoliberista Contro la Diga "El Tigre".

Alla fine dell'incontro, il Comitato ha approvato una dichiarazione in vari punti.

*Con lo spirito di Lempira e Monsignor Romero,*

*Riuniti e riunite nella Grande Giornata di Resistenza Antineoliberista e contro la Diga "El Tigre", nel municipio confinante di Colomoncagua, Intibucá, Honduras, diverse organizzazioni, i Sindaci di Colomoncagua, Mapulaca e San Antonio, le comunità provenienti dai dipartimenti di Intibucá, Lempira e La Paz dell'Honduras e di Morazán, Chalatenango, San Miguel, Sonsonate, Santa Ana, e San Salvador del Salvador*

## DICHIARIAMO:

1 - *fermamente e in base alle nostre intenzioni di rafforzare l'integrazione del Popolo Salvadoregno ed Honduregno in un fronte unico di lotta antineoliberista e contro la diga "El Tigre" e che non riconosciamo frontiere in questa legittima e storica determinazione.*

2 - *che i nostri territori continueranno in un'azione di resistenza e che resta proibita la presenza di qualsiasi tipo di macchina che possa servire alla costruzione della diga "El Tigre", così come la presenza aerea di elicotteri nel municipio di San Antonio, Intibucá.*

3 - *il nostro energico appello ai governi dell'Honduras e del Salvador affinché derogino mediante un decreto legislativo il megaprogetto della diga "El Tigre"; chiariamo inoltre che potenzieremo le proposte alternative come quelle relative alla generazione di energia alternativa, pulita e pubblica, come un diritto umano.*

4 - *la nostra chiara e decisa opposizione alla costruzione della diga "El Tigre" ed agli altri megaprogetti neoliberisti di morte e che di fronte ad essi ci assiste il pieno diritto ad organizzarci e resistere con le forme di lotta che i nostri popoli costruiscono e decidono.*

5 - *che continueremo a difendere i nostri diritti territoriali, sociali, culturali, economici, politici e di autodeterminazione, perché è giunta l'ora di non permettere che altri decidano per noi.*

6 - *che abbiamo deciso di tagliare gli artigli alla Tigre, ma non alla tigre della foresta, bensì gli artigli delle tigri neoliberiste, multinazionali, oligarca e delle banche multilaterali.*

*Fiumi per la Vita, Mai più dighe nefaste!  
Per l'acqua e la vita dei popoli!  
Qui siamo nati, qui viviamo e qui moriremo!*

*Colomoncagua, 31 maggio del 2006.*

*(da Noé Leiva-AFP e Alba)*

# Una vita per la difesa dei diritti umani

*Intervista con Jair Krischke*

*Jair Krischke, fondatore del Movimento de Justiça e Direitos Humanos del Brasile (MJDH), ha iniziato il suo lungo ed instancabile lavoro per la difesa dei diritti umani di migliaia di persone quando non era ancora trentenne e continua ancora oggi, dopo più di quarant'anni, con un entusiasmo contagioso e con la convinzione che vale la pena rischiare anche la propria vita perché – dice – “chi lotta non muore mai”. Con lui ne abbiamo parlato in questa intervista.*

**Qual era il lavoro che svolgeva il Movimento de Justiça e Direitos Humanos in quegli anni?**

“Eravamo un gruppo di persone che esercitavano varie professioni nella zona di Porto Alegre. Quando nel 1964 ci fu il colpo di stato in Brasile, capimmo che era urgente preparare la fuga verso l'Uruguay di tutta quella gente che rischiava la vita. Deputati, sindacalisti, studenti e gente comune che si opponevano al golpe e che erano in serio pericolo.

Nel 1968 ci fu un colpo di stato dentro il colpo di stato. La linea più dura dei militari arrivò al potere e creò l'Atto istituzionale numero 5, che permetteva alla dittatura di decretare la legge marziale e quindi incarcerare senza processo.

Ti potevano fare quello che volevano e nessuno ne sapeva niente.

Dal 1968 in avanti fu il momento più duro

in cui aumentarono i casi di tortura e di omicidio e quindi per noi divenne il momento più intenso per cercare di far fuggire più gente possibile. L'obiettivo era di portarli a Montevideo od a Buenos Aires dove funzionava l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR) in America del Sud”. La situazione, di per sé già difficile e pericolosa, si complicò ulteriormente quando nel 1973 avvennero i colpi di stato in Uruguay e in Cile, seguiti nel 1976 dall'Argentina e con un altro paese, il Paraguay, che viveva una dittatura anomala basata sul *caudillismo*.

Gran parte della zona meridionale del continente sudamericano cadde quindi in mano di feroci dittature militari, che si allearono per impedire la fuga delle decine di migliaia di persone che si opponevano ai nuovi regimi. La gente dei servizi segreti dei vari paesi sotto dittatura entravano impunemente negli altri stati per realizzare sequestri od omicidi nei confronti dei militanti o delle persone fuggite. Nasceva così il famigerato Plan Cóndor.

**In questa nuova situazione di repressione a livello continentale, come si sviluppa il vostro lavoro in difesa dei diritti umani?**

“Tutto diventò più difficile in quanto i brasiliani perseguitati dai militari non potevano più fuggire in Uruguay o in Argentina ed erano già centinaia le persone che da questi paesi cominciarono a chiederci aiuto per poter scappare.

L'intera regione diventò un luogo di terrore, con persecuzioni incontrollabili e una repressione omicida che ci costrinse ad intensificare il nostro lavoro.

Alla fine decidemmo che l'unica soluzione era quella di mantenere Porto Alegre come nostra base naturale, in quanto era il luogo dove avevamo maggiori contatti e sapevamo come muoverci.

Il lavoro era estremamente delicato perché dovevamo prendere contatti con i vari movimenti degli altri paesi, far arrivare le persone in fuga vicino alla frontiera con il Brasile, farle entrare di nascosto e accompagnarle fino a Porto Alegre.

Da qui le dovevamo poi scortare fino a Rio de Janeiro dove funzionavano, in modo non ancora ufficiale, gli uffici del ACNUR e poi negoziare con i paesi europei affinché accogliessero queste persone come esiliati.

Lo so, eravamo veramente dei pazzi, perché il Plan Cóndor imperversava in tutta la regione e noi facevamo entrare gente perseguitata e ricercata in un paese dove esisteva ancora una dittatura militare, ma era l'unica soluzione possibile.

In questo modo abbiamo fatto fuggire più di due mila persone verso l'Europa”.

**Come si applicava concretamente il Plan Cóndor?**

“Un esempio di questa strategia è stato il sequestro a Porto Alegre di una giovane maestra e di uno studente di medicina nel 1978.

Militari uruguayani, in combutta con i servizi segreti brasiliani, sequestrarono Lilián Celiberti, uruguayana con discendenza e cittadinanza italiana e Universindo Rodríguez.

Vennero sequestrati insieme ai due figli della ragazza.

Appena saputo del sequestro denunciavamo all'opinione pubblica l'intrigo tra le forze uruguayane e brasiliane, le quali cercarono di discreditarci dicendo che eravamo dei bugiardi e che ci stavamo inventando tutto.

Con la nostra testardaggine riuscimmo a dimostrare la veridicità di quanto dicevamo e i poliziotti responsabili del sequestro vennero arrestati e condannati.

Lo Stato del Rio Grande do Sul dovette indennizzare le persone che rimasero sequestrate per 5 anni.

La cosa triste è che dei tanti casi che abbiamo affrontato in tutti quei paesi sotto dittatura, questo è stato l'unico in cui siamo riusciti a far sì che i colpevoli passassero per quello che avevano fatto”.

**Il vostro intervento si svolgeva sempre e solo dal Brasile o vi spingevate anche nei paesi vicini per portare fuori le persone in pericolo?**

“Raramente ci inoltravamo negli altri paesi perché era molto pericoloso.

Ricordo una volta che invece siamo arrivati fino a Montevideo dove uno scienziato era prigioniero all'interno di una caserma. Questa persona era molto intelligente e in tutti i mesi che era stato prigioniero aveva cominciato ad analizzare la psicologia dei suoi carcerieri e si era accorto che avevano seri problemi di tipo sessuale.

Abilmente li aveva convinti a fargli passare le notti del 24 e 31 dicembre a casa di sua moglie, dato che erano parecchi mesi che non aveva rapporti sessuali e gli aveva promesso che avrebbe raccontato loro i particolari intimi di quegli incontri.

Grazie ad Ariel Celiberti, fratello della donna sequestrata con il Plan Cóndor, che conobbe la moglie dello scienziato dato che era la pediatra dei suoi due figli, organizzammo il piano di fuga verso Porto Alegre, fino al sequestro di cui ti ho parlato”.

*envio*

● Cada número contiene un análisis de la realidad nicaragüense y de los países centroamericanos

● Análisis sobre la economía neoliberal y sobre alternativas económicas, ecológicas y sociales

● Enfoque y debates de la nueva situación internacional

● Política - Economía - Ecología - Sociedad

Per informazioni Marco Cantarelli  
- via Capraia 40 - 36100 Vicenza  
Tel./Fax 0444/531443  
E-mail: ans\_21@virgilio.it





Il lavoro di Jair Krischke e del Movimento de Justiça e Direitos Humanos del Brasile non si limitava solo a dare riparo alle persone in fuga e a farle fuggire all'estero, ma operava anche all'interno delle favelas con l'obiettivo di organizzare la gente e creare associazioni di base che lottassero per i propri diritti. Con la dittatura la gente era terrorizzata ed era necessario lavorare con loro affinché superassero la paura e facessero sentire la propria voce.

### **Poi è arrivata la "democrazia"...**

Si è per essere sincero è servita molto a poco su questi temi.

In tutti quei paesi che hanno vissuto le più atroci dittature, come Brasile, Cile, Argentina, Uruguay, Paraguay continua ad aleggiare il tema irrisolto dei *desaparecidos* e tutto è stato insabbiato.

E' tornata la democrazia, la gente è tornata dall'esilio, ma i famigliari dei *desaparecidos* continuano a vivere con lo stesso dolore prodotto dalla dittatura, perché la democrazia ha confezionato apposite leggi di amnistia per evitare di far luce sui crimini del passato.

Dal Brasile continuiamo a lottare su questo tema insieme a tutte le famiglie che non vogliono dimenticare, che vogliono risposte concrete e la condanna di chi ha commesso i crimini.

In alcuni paesi si sono ottenuti alcuni risultati, ma è comunque molto poco e in Brasile, Uruguay e Paraguay nessuno è stato processato per i crimini commessi ed esiste una connivenza tra politica ed Esercito per evitare che si sappia la verità sulle persone scomparse.

Spesso ci raffigurano come le persone che vogliono parlare sempre del passato, delle stesse cose, quasi volessero dirci che sarebbe meglio fare altro, ma noi continuiamo su questa strada".

### **Per quello che riguarda il Brasile, come è stato l'atteggiamento del governo Lula su questo argomento?**

E' stata una delle più grandi delusioni che abbiamo vissuto.

L'elezione di Lula aveva risvegliato la speranza in milioni di persone, ma sfortunatamente sul tema dei *desaparecidos* non ha fatto nulla.

In Brasile ci fu un'amnistia nel 1979 e i famigliari ancora oggi non conoscono la verità. Questo è un debito che i governi hanno nei confronti dei brasiliani.

Siamo tutti immersi in questa situazione e non si può parlare di ridemocratizzazione se non riusciamo a superare questo stato

di cose. Abbiamo bisogno di una democrazia solida e non l'avremo mai fino a quando non si farà luce su questi episodi. Durante il 2002, l'ex presidente Cardoso modificò una legge con un decreto presidenziale, che di per sé è già un atto incostituzionale, per allungare i tempi previsti per poter rendere pubblici i documenti classificati come segreti (30 anni) o ultra segreti (50 anni).

Sono soprattutto documenti che riguardano l'Esercito e i casi di repressione e sparizione avvenuti durante gli anni della dittatura.

Ha inoltre inserito la possibilità di prorogare questi termini a tempo indefinito, rendendo praticamente impossibile la loro visione.

Un caso eclatante della politica di Lula è quello della Guerriglia di Araguaia.

Questa guerriglia era formata da militanti del Partito Comunista del Brasile ed operò tra il 1966 e il 1974.

Le Forze armate brasiliane la sconfissero definitivamente nel 1974 e secondo varie testimonianze, 63 guerriglieri vennero fatti sparire dopo essere stati torturati.

Nel 1982, i familiari delle vittime presentarono una denuncia contro lo Stato brasiliano, chiedendo che venissero aperti gli archivi per conoscere la verità sui fatti e nel 2003, dopo più di vent'anni, la giudice Solange Salgado da Silva Ramos de Vasconcelos emise una sentenza in cui ordinava l'apertura degli archivi relativi al caso e di rivelare il luogo dove erano stati seppelliti i corpi.

Il governo di Lula, invece di approfittare dell'occasione per dimostrare la sua volontà politica di far luce su questi fatti, incaricò l'Avvocato Generale della Nazione di fare ricorso presso il Tribunale Regionale Federale di Brasilia per bloccare la sentenza della giudice Salgado, impedendo così che si aprissero gli archivi.

Ancora più grave è stato il Decreto emesso da Lula nel 2005, in cui ha fissato il 31 dicembre dello stesso anno come data limite per poter rendere pubblici i documenti stilati durante il periodo della dittatura. Pochi mesi prima aveva però firmato una legge in cui si proibiva l'apertura di quei documenti che risultassero una minaccia per la sovranità, la sicurezza territoriale o le relazioni con l'estero, tra cui tutta la documentazione relativa alla guerriglia di Araguaia.

In pratica venne messo tutto a tacere.

### **Che cos'è oggi la violazione dei diritti umani in Brasile e in America latina?**

Al giorno d'oggi, che sono cambiate le condizioni nel continente, i grandi violen-

tatori dei diritti umani sono le istituzioni pubbliche, i governi nazionali e locali perché quando lo Stato non dà educazione, sanità, cura alle persone ammalate o anziane, pensioni dignitose, lavoro, sta violando i diritti umani dei cittadini.

Qui in Brasile è drammatico il tema dei bambini che vivono per la strada e la violenza nelle zone rurali e nelle favelas, dove la gente viene uccisa come fossero mosche e nessuno dice nulla.

Lavoriamo con la gente più povera ed emarginata che subisce una violazione costante dei suoi diritti.

Lavoriamo anche per la difesa della stampa e della libertà d'espressione. Più di una volta i giornalisti hanno subito attentati e sono stati uccisi e spesso subiscono la repressione e la censura da parte delle istituzioni nazionali.

La violazione dei diritti umani è anche il modello economico che ci viene imposto dal nord del mondo e dagli organismi finanziari internazionali e lo stiamo vedendo in tutti i paesi dell'America latina.

Il nostro governo ha adottato le stesse misure economiche dei governi precedenti ed ora pagherà tutto il debito che il paese ha con il Fondo Monetario Internazionale (Fmi).

Prima delle elezioni lo stesso Lula gridava che il Fmi doveva andarsene dal paese e che non avrebbe mai pagato il debito perché immorale.

Ora pagherà tutto con più di un anno di anticipo e come lo pagherà? Con la fame della gente!

E' una frustrazione per tutti. Non ci aspettavamo un miracolo, ma almeno un segno di cambiamento, invece ci ritroviamo con una condizione economica più dura del passato.

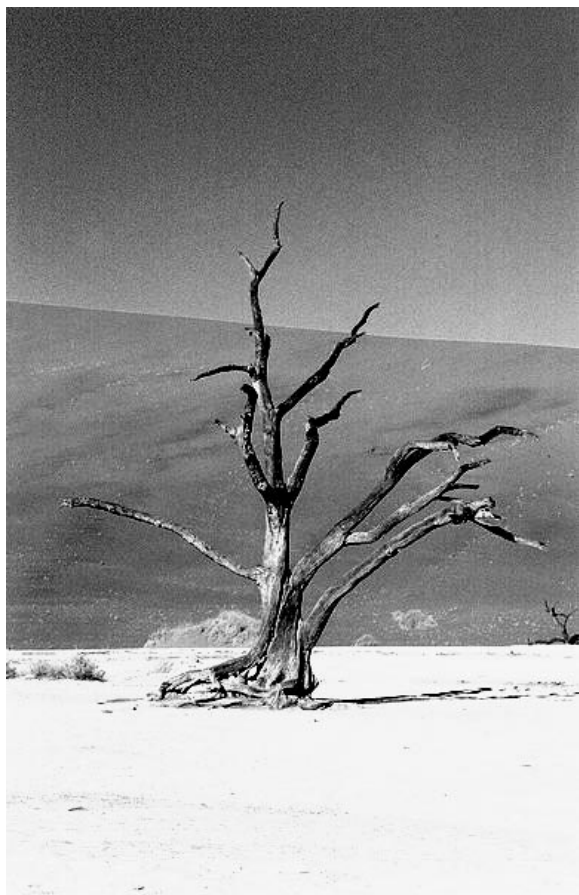
### **Che cosa resta di quegli anni tanto difficili?**

Sono rimasti tanti legami e amicizie e la certezza che abbiamo fatto quello che dovevamo. Una volta finita la dittatura, moltissima gente chiese ad ACNUR che mi contattasse per aiutarli a tornare al proprio paese perché non si sentivano sicuri, avevano ancora paura.

Tornavano dall'Europa e venivano a Porto Alegre e io li accompagnavo a Montevideo, Buenos Aires, Santiago perché volevano un amico vicino e io andavo con loro. Ogni volta che torno in questi posti ritrovo centinaia di persone, di amici ed amiche che non si dimenticano di quanto abbiamo fatto e io non mi dimentico di loro, ma resta ancora moltissimo lavoro da fare affinché, una volta per tutte, si dica al mondo la verità su quegli anni".

# Un mondo assetato

*Il dramma dell'accesso all'acqua nel mondo*



bambini bevono Coca-Cola. Due milioni di tonnellate al giorno di residui umani sono gettati nelle acque e ciò rappresenta la principale fonte di inquinamento, secondo il The World's Water Crisis Report, che colpisce la metà della popolazione mondiale.

## Africa

Il continente ha solo il 9 per cento delle risorse mondiali di acqua potabile.

I disastri naturali più comuni hanno a che vedere con l'acqua: siccità, inondazioni e desertificazione. In 10 anni ha sofferto un terzo delle catastrofi mondiali vincolate all'acqua, che hanno colpito 135 milioni di persone.

## America latina

Grandi fiumi, molta domanda. Nei grandi fiumi dell'America latina scorre il 30 per cento dell'acqua superficiale della terra. Nonostante ciò, due terzi del continente americano sono aridi e semiaridi. Una quarta parte dell'America latina e dei paesi Caraibici vive in zone dove la domanda di acqua supera la sua capacità di recupero.

## Asia

L'86 per cento dell'acqua che si consuma nella regione Asia-Pacifico si destina all'agricoltura, al di sopra quindi della media mondiale che è del 71 per cento.

Un terzo della popolazione non gode di servizi igienici basilari e la metà dell'acqua di tutta la regione si trova in Cina, India e Indonesia.

Nonostante questi scenari inquietanti, il consumo e lo spreco dell'acqua nei paesi sviluppati non si ferma. "L'uso di circa 5 mila litri di acqua per persona e al giorno negli Stati Uniti è il più elevato al mondo, 60 volte maggiore di quello di molte nazioni del Terzo Mondo", segnala James Kunstler nel suo libro "The Long Emergency". La crisi dell'acqua può avere effetti drammatici sulla generazione di energia.

Un consorzio di agenzie e istituti nordamericani pronostica che nella prima metà di questo secolo, il livello delle riserve del fiume Colorado diminuiranno di un terzo. Questo significherebbe la diminuzione del 40 per cento nella generazione di energia idroelettrica.

Città del Messico, sede del IV Foro Mondiale dell'Acqua, sorge su una zona che,

durante l'impero Azteco, era occupata da cinque grandi laghi connessi tra loro. Quella grande abbondanza è oggi un bene molto scarso nella megalopoli. Nel popoloso quartiere di Iztapa, più di 200 mila persone ricevono acqua razionata con camion cisterna e il deficit di acqua potabile è di 1200 litri al secondo (*Francesca Relea El País - Messico*)

## Nicaragua

Anche in Nicaragua il problema dell'acqua è ogni giorno più grave.

Il professore della Universidad Nacional Autónoma de Nicaragua (Unan), Salvador Montenegro Guillén, ha inviato ai giornali locali un documento in cui tocca i principali aspetti di questo problema e propone alcune misure da adottare urgentemente per la salvaguardia di questa risorsa vitale.

"Se calcoliamo il totale dell'acqua superficiale e sotterranea e lo dividiamo per il numero di abitanti, si ottengono 38 mila litri al giorno per persona.

Perché quindi esiste tanta scarsità di acqua nel paese? Perché muoiono 40 bambini ogni mille prima del primo anno di vita? Perché l'accesso all'acqua resta il principale limitante dello sviluppo sociale ed economico nazionale, in un paese dove il 10 per cento del suo territorio è formato da acqua?

Non è quindi solo un problema di quantità e di accesso, ma anche di qualità.

Uno dei principali problemi sono le conseguenze dell'impatto umano. Degrado delle falde, deforestazione, erosione, sedimentazione, inquinamento da acque residuali umane e agroindustriali, soprattutto pesticidi.

Risulta sempre più necessario stabilire politiche nazionali sull'utilizzo e protezione delle fonti idriche, debitamente conciliate e concertate con la popolazione e con le organizzazioni della società civile che da anni lavorano e lottano per la difesa delle risorse naturali del paese.

Bisogna stabilire politiche pubbliche nella Gestione Integrata delle Conche Idriche. Che modello di sviluppo ed economia dell'acqua si vuole implementare. L'innovazione tecnologica e metodologica per la gestione delle risorse idriche e una legislazione per lo sfruttamento e la protezione delle risorse idriche. Infine, la decentralizzazione dell'amministrazione pubblica nella gestione delle risorse idriche diventa sempre più un'urgenza.

Quando cominceremo a discutere ed approfondire questi temi per creare la piattaforma giuridica, istituzionale, tecnica e sociale per utilizzare razionalmente e proteggere le nostre risorse idriche?"

Dei 6.240 milioni di abitanti del pianeta, il 21,8 per cento non ha accesso all'acqua potabile e circa un terzo non ha i servizi igienici basilari.

Gran parte della superficie della Terra è formata da acqua, ma solo il 3 per cento è potabile.

La Banca Mondiale prevede che le guerre del ventunesimo secolo saranno per il controllo dell'acqua, mentre le Nazioni Unite hanno identificato 300 zone nel mondo, con tre miliardi di abitanti, che saranno scenari di conflitti per l'acqua negli anni futuri.

Le grandi distese d'acqua dell'America del Nord, Cina e India stanno diminuendo a ritmo accelerato per l'irrigazione intensiva, basta pensare che in Cina esiste il 70 per cento dell'intera terra destinata alla coltivazione a livello mondiale.

La diminuzione delle riserve di acqua potabile, soprattutto nel sovrappopolato Terzo Mondo, è la condizione migliore per il proliferare di epidemie.

Più di 2 milioni di persone muoiono ogni anno per il consumo di acqua inquinata. In alcune zone del Messico, dove sorgono le imprese *maquiladoras*, al confine con gli Stati Uniti l'acqua è così scarsa che i

# La crescita economica del governo Bolaños

di Oscar René Vargas (da *El Nuevo Diario*)

La crescita economica del quinquennio del governo di Enrique Bolaños raggiungerà una media del 3,2 per cento annuale per il periodo 2002-2006 e una crescita media per abitante del 0,6 per cento annuale.

La moderata crescita del mercato interno degli ultimi anni è dovuta fondamentalmente alle *remesas familiares*, mentre le entrate procapite si sono bloccate a causa della politica di mantenere gli aumenti salariali al di sotto della crescita inflazionistica.

Il comportamento degli Investimenti Stranieri Diretti (ISD) durante il Governo della "Nuova Era" ha un bilancio positivo. Circa un miliardo di dollari sarebbero entrati nel paese per coadiuvare la sua crescita economica e lo sviluppo sociale.

Visto così, non ci sarebbe altro da fare che congratularsi con il presidente Bolaños per questi favolosi risultati.

Come in tutte le verifiche, però, che si realizzano negli uffici pubblici, non viene spiegato tutto ciò che si dovrebbe conoscere.

La calcolatrice della "Nuova Era" si è limitata a sommare, ovviando le diminuzioni e gli aspetti che obbligatoriamente bisogna considerare quando si fanno questi calcoli.

L'ammontare degli ISD non è una novità, in quanto anche nei governi neoliberalisti anteriori è accaduto lo stesso e questi Investimenti Stranieri non hanno generato ricchezza, ma sono serviti per appropriarsi dell'esistente ed approfittare delle generose facilitazioni e abbondanti regali, offerti generosamente dall'Amministrazione Bolaños al capitale straniero.

## Alcuni dati

Analizzando la media annuale degli ISD tra il 2002-2006, essa sarà di 205,2 milioni di dollari, a fronte dei 229,2 milioni di dollari del periodo 1997-2002 con il Governo di Arnoldo Alemán. Sono quindi diminuiti.

Un altro fattore è che il totale degli ISD (circa 1.026 milioni di dollari nei cinque anni di governo Bolaños) rappresentano

solo il 22,5 per cento del totale delle *remesas familiares* inviate dai nicaraguensi residenti o che vivono illegalmente all'estero (4.447 milioni di dollari).

Inoltre, 52 centesimi di ogni dollaro di investimenti stranieri sono entrati nel paese con il solo obiettivo di acquistare imprese nazionali e non di crearle, appropriarsi della ricchezza accumulata dai nicaraguensi durante gli anni e non generare nuovi filoni di crescita e creazione di impiego.

## Crescita economica e sviluppo sociale?

Un altro aspetto importante è il reinvestimento delle utilità, il quale pur apparendo ufficialmente come Investimento Straniero, non proviene dall'estero, ma dal mercato interno, sono quindi utilità generate in Nicaragua.

Nei cinque anni di governo Bolaños, le imprese straniere hanno riportato 230 milioni di dollari in concetto di reinvestimento delle utilità.

Gli ISD della "Nuova Era", quindi, sono molto distanti dal quadro che il governo ha voluto dare e la cosa peggiore è che nemmeno i dati riportati sulla crescita economica e sviluppo sociale sono così veritieri.

La crescita economica non si traduce in un aumento dei posti di lavoro di qualità che permetta la riduzione della povertà. La caduta della qualità dei nuovi posti di lavoro è una tendenza che si manifesta in vari modi al momento di considerare indicatori come la creazione di posti di lavoro, la produttività, gli aumenti salariali e la riduzione della povertà.

Attualmente, la metà dei lavoratori e lavoratrici non raggiunge un salario che permetta loro di superare il livello di povertà, con un salario di un dollaro al giorno.

Più della metà della Forza Lavoro Attiva è disoccupata o sottooccupata nel settore informale. La mancanza di lavoro genera esclusione, povertà, marginalità e iniquità sociale.

Nel 1991, con un salario mensile medio si poteva comprare l'equivalente di una vol-

ta e mezza il valore del Paniere. In dicembre del 2005, con lo stesso salario medio si poteva comprare meno di tre quarti del Paniere.

In base ai dati del CEPAL, in Nicaragua tra il 1993 e il 1998, di ogni 10 nuovi occupati, 1,2 avevano un lavoro fisso, 4,8 erano impiegati nel settore informale e 4 nel settore agricolo. Tra il 2000 e il 2004, di ogni 10 nuove persone occupate, 6 fanno parte del settore informale.

Uno dei fattori che maggiormente influisce sulla determinazione degli ingressi da lavoro e sulla qualità dell'impiego è la dotazione di capitale umano dei partecipanti al mercato del lavoro. In Nicaragua, la maggior parte degli adulti che vivono in povertà non hanno finito le scuole elementari e molto spesso non hanno nemmeno completato i primi tre anni. Riassumendo quanto esposto fino ad ora, ci troviamo nella situazione in cui:

- La massiccia disoccupazione è il risultato di una lenta accumulazione di capitali, dato che la formazione di capitale è rimasta sotto la crescita della forza lavoro;
- La disoccupazione colpisce maggiormente i giovani e le donne;
- L'impiego che si crea è concentrato nel settore informale e provoca la caduta della qualità dell'impiego stesso;
- Uno dei problemi dell'impiego è la poca formazione professionale dei lavoratori;
- Il salario è molto basso.

Cosa si può fare per diminuire la disoccupazione? Partendo dal fatto che la maggior parte dell'impiego si genera nelle campagne e nella piccola e media industria (circa il 90 per cento), bisognerebbe adottare una serie di misure immediate:

- Lanciare un programma di sostegno ai piccoli e medi produttori, sia nelle campagne che nelle zone urbane, con l'obiettivo di ampliare l'offerta di lavoro e la crescita economica. Per poter fare questo è necessaria una politica di credito (Banca di Credito per la Produzione) per poter seminare, per i macchinari agricoli e industriali e per la formazione dei lavoratori;
- Rafforzando la piccola e media industria staremo lottando contro la fame e la povertà, nella misura in cui la gente oggi disoccupata avrà ingressi per comprare alimenti. I piccoli e medi agricoltori potranno inoltre produrre di più per il mercato interno.
- Incentivare la semina di milioni di piante da poter utilizzare, nel giro di qualche anno, per il mercato della legna pregiata.



Redazione: piazza Napoli 30/6, 20146 Milano.

Tel. e fax: 02-48.95.30.31 oppure 02-48.95.30.32

www.altreconomia.it e-mail: abbonamenti@altreconomia.it

## Notizie in breve

### Continuano le tensioni in Parmalat Centroamerica SA

Nonostante la ripresa del dialogo resta aperta la possibilità di uno sciopero generale. I lavoratori della Parmalat Centroamérica SA in Nicaragua stanno chiedendo da quasi tre mesi il rispetto degli accordi firmati il 7 marzo 2006 con l'impresa ed il Ministero del Lavoro (MITRAB). In questi accordi si erano stabiliti diversi punti da discutere in date già definite, tra essi la liquidazione e la riassunzione di quattro lavoratori licenziati, la revisione di più di 30 casi per i quali l'impresa aveva chiesto al MITRAB l'autorizzazione per il loro licenziamento e la revisione di vari articoli del Contratto Collettivo che non è ancora stato firmato.

Di fronte alla mancanza di risposte da parte dell'impresa e alla sostanziale assenza del MITRAB, il sindacato aziendale "Armando Llanes" ha minacciato ripetutamente di proclamare un nuovo sciopero generale.

In un'intervista, Luis Navarro, Segretario generale del sindacato aziendale, ha denunciato fra l'altro la strategia del Direttore Generale Vincenzo Borgogna, volta a neutralizzare il sindacato della Parmalat. Navarro afferma che "il cambiamento di atteggiamento da parte del dottor Borgogna si è concretizzato nel dimostrarsi aperto alla comunicazione diretta con noi e ad abbandonare l'atteggiamento di rifiuto a conversare con il sindacato, ma non ha rispettato quasi niente di quello che avevamo firmato in marzo.

I quattro lavoratori licenziati hanno ricevuto la liquidazione, ma non sono ancora stati riassunti, non si è parlato delle richieste di licenziamento che l'impresa ha presentato al MITRAB e non si sono ridiscussi i vari articoli del Convenio Collettivo.

Fuori dagli Accordi abbiamo ottenuto che si sospendessero i licenziamenti in corso

e che si riammettessero al lavoro due dei cinque lavoratori che erano sospesi pur continuando a ricevere il loro salario.

Crediamo che questa nuova strategia del dottor Borgogna sia solo di immagine e che lo stia facendo per destabilizzare i lavoratori" (...).

### Scontri a Managua fra studenti e polizia

A Managua, nella prima settimana di giugno, le zone intorno alle principali università sono state dichiarate a "rischio", per i continui scontri che da quasi un mese si sono susseguiti tra gli studenti universitari ed i corpi speciali della polizia.

Intere zone della città sono rimaste bloccate dalle barricate erette dagli studenti e il paese è rimasto diviso in due per quasi un'intera giornata per gli scontri avvenuti sulla Carretera Norte, dove sorge l'Università di Agraria (UNA), unica via che unisce il nord al sud del Nicaragua.

Altri centri nevralgici sono stati, come sempre, la Avenida Universitaria e tutta la zona della Universidad Nacional Autónoma de Nicaragua (UNAN) e del Politecnico (UPOLI).

Sono stati centinaia gli arresti tra gli studenti e decine i feriti da entrambe le parti. La Polizia, autorizzata anche moralmente dal Presidente della Repubblica e dalla maggior parte dei mezzi di comunicazione che hanno più volte classificato gli studenti come "delinquenti e violenti", ha fatto uso di gran parte delle sue riserve di lacrimogeni e pallottole.

Mentre gli studenti hanno continuato a far uso degli ormai famosi *morteros caseros* e a sradicare *adoquines* (pietre esagonali) dalle strade per costruire barricate, la Polizia ha sparato indiscriminatamente sugli studenti con proiettili di gomma e lacrimogeni, circondando le università ed invadendole in alcuni casi, azione

proibita dalla Legge di Autonomia di cui godono i centri di studio.

Un professore e uno studente sono stato feriti gravemente agli occhi e ciò ha generato la reazione del resto degli studenti che hanno prolungato gli scontri fino al tramonto.

Gli studenti universitari e di alcune Scuole Superiori chiedono ormai da tempo che non venga aumentato il costo dei trasporti pubblici (autobus), settore controllato in regime di monopolio dalle Cooperative di Trasporto, le quali di fronte all'aumento vertiginoso e continuo del prezzo della benzina e del diesel, hanno chiesto l'ennesimo sussidio plurimilionario al Governo e in mancanza di risposte immediate, hanno deciso di aumentare unilateralmente il costo della corsa da 2,50 a 3 cordobas, minacciando di portarlo a 3,50 se non verranno accettate le loro richieste.

Una protesta purtroppo solitaria, dato che il resto della popolazione continua ad accettare senza nessuna reazione l'aumento della tariffa e la maggior parte degli stessi studenti delle università private e molti di quelle pubbliche, continuano a recarsi a lezione e a non partecipare alla protesta.

Auguri di  
buone  
vacanze!

dal Coordinamento Nazionale

## Iscriviti all'Associazione Italia-Nicaragua

**Socio**  
Euro 16,00

**Socio + Rivista Envio**  
Euro 42,00

**Studente**  
Euro 13,00

**Studente + Envio**  
Euro 39,00

### Modalità di pagamento

versamento tramite conto corrente postale n. 13685466

oppure

tramite cc bancario n. 19990  
Banca Popolare di Milano  
Ag. 21 - ABI 05584 - CAB 01621

intestati a Associazione  
Italia-Nicaragua c/o CGIL  
Via Mercantini 15 - 20158 Milano

